



## PREGHIERA GLOBALE del 14 maggio 2020 UNITI NELLA PREGHIERA NON BASTA

Sarebbe stato un segno forte e reale di fraternità, comunione e responsabilità se, come Chiesa Cattolica, ci si fosse presentati insieme e uniti alle altre confessioni cristiane, religioni e fedeli nella trattativa con il Governo per la riapertura, in una unica data simbolica, dei rispettivi luoghi di culto considerando la criticità comune di pandemia, le diseguali condizioni e differenti situazioni delle realtà e dei luoghi stessi (per presenza, capienza e sicurezza). Mancata attenzione. Altra occasione di pratica mancata di dialogo ecumenico e interreligioso. **Noi inizieremo il 23 maggio insieme ad altre confessioni religiose.**

### PREGHIERA

Signore, Dio d'amore, di pienezza e di vita, noi ci rivolgiamo a te in preghiera e ti portiamo la sofferenza del nostro mondo e dell'umanità di cui facciamo parte.

In preghiera facciamo cordoglio per le tante vite perse e ti presentiamo le tante vite fragili di chi è più esposto al virus. In preghiera ti chiediamo di essere vicino a chi si espone ogni giorno per il bene di tutti negli ospedali e nei luoghi di lavoro. In preghiera portiamo l'incertezza per il futuro nostro e del nostro prossimo. E preghiamo: possa l'amore e non la paura diventare virale. Perché se nel mondo c'è paura, non c'è bisogno che ci sia anche odio; se c'è isolamento non deve esserci anche solitudine; se c'è preoccupazione, non c'è bisogno che ci sia anche meschinità.

Aiutaci a trovare nuovi modi creativi per rimanere uniti in spirito e solidarietà. Oggi tendiamo la mano verso chi prega con noi, qualunque sia il suo credo, in qualunque parte del mondo viva, qualunque lingua parli: le loro parole sono preziose, la loro umanità è uguale alla nostra. Insieme donaci di costruire un mondo migliore, più pacifico e solidale. Donaci la gioia della tua presenza, secondo la tua promessa: sarò con voi ogni giorno della vostra vita. Nel nome di Gesù, Amen.

### In comunità

MARTEDÌ 19 maggio Incontro video con Adolescenti (16:00); Sottogruppo rete sociale per attività estive ragazzi (18:00) Rosario con famiglie Cresima (20:45); MERCOLEDÌ 20 Incontro video preti (10:00); con Centro Mediazione per progetto Corona della Memoria (17:00); Tavolo Adolescenti (20:45); GIOVEDÌ 21 Incontro Formazione Educatori Adolescenti: "I legami degli adolescenti durante e dopo la pandemia". **SABATO 23-DOMENICA 24 Maggio Riprendiamo a celebrare con le Messe domenicali. In settimana vi comunicheremo i dettagli.**

### VIRUS VERSUS ESTATE

**Campagnola – Proposte Estive 2020 Quest'anno il CRE non ci sarà.** LA PARROCCHIA, INSIEME AD ALTRE REALTÀ DEL QUARTIERE E ALLA RETE SOCIALE, SI STA INTERROGANDO SUL DA FARSI. Sarebbe bello, ma non è detto che sia possibile, poter proporre attività aggregative estive rivolte ai minori nel rispetto delle misure adottate -Covid 19 coinvolgendo tutte le realtà del quartiere (Parrocchia, Polisportiva, Associazioni, ecc.). **Il questionario anonimo** consentirà di avere dei dati oggettivi su cui ragionare e formulare proposte. **Ringraziamo sentitamente tutte le famiglie** di Campagnola che **compilano il modulo che trovate in questo link** <https://forms.gle/MxE3gc9cQz82uzTc9>.



Comunità parrocchiale di San Giovanni Battista Campagnola in Bergamo

## VI. DOMENICA DI PASQUA



«È la distanza a fare la differenza»? La differenza la fa la dedizione. In esodo, in uscita. Siamo entrati in una nuova realtà. Domenica prossima ricominceremo a celebrare in Chiesa. In questo tempo la Parola è entrata nelle nostre case e ci ha restituito la parola celebrando in famiglia. Con pazienza ricominceremo a ritrovarci in chiesa con l'augurio che qui non ci venga ritirata la parola, lasciandoci muti. Siamo, non più orfani, esuli figli di Eva. **Non siamo abbandonati, ma donati** e per-donati, donati per altri. **Risurrezione è più che ripresa** Siamo do-nati, eredi di una promessa: «perché io vivo e voi vivrete». Siamo destinatari di un dono: lo Spirito del Padre, lo Spirito di Verità. Resi vivi nello Spirito. Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Operiamo il bene, non arrendiamoci al male. Il contesto di "Ad-dio di Gesù nel congedo dai suoi, il suo ingresso in una nuova realtà (passaggio di morte e risurrezione?) mi rimanda agli ultimi tratti del percorso di Ety Hillesum: «Già, ognuno di noi avrà pure i suoi desideri...E ora mi domando: non dobbiamo cominciare già adesso a congedarci da questi desideri?» e le ho detto «Devi cercare fin d'ora di riconciliarla con l'idea di non rivederti mai più, devi fornirle dei punti d'appoggio per la vita futura. Devi aiutarla a riconoscere che in tutti questi anni avete continuato a vivere insieme, malgrado la lontananza fisica, che lei ha il dovere di continuare a vivere nel tuo spirito e di conservarne un pezzetto di questo mondo-ecco ciò che conta... **siamo entrati in una nuova realtà**, e ogni cosa ha preso colori e accenti diversi». «E tra i nostri occhi, le nostre mani e le nostre bocche scorre un flusso ininterrotto di dolcezza e di tenerezza, in cui sembra che si sia spento ogni più piccolo desiderio: ormai si tratta di essere buoni l'uno verso l'altro, con tutta la bontà di cui siamo capaci. E ogni riunione è anche un addio» Ora so che se si comincia a rinunciare alle proprie pretese e ai propri desideri, si può rinunciare a tutto. L'ho imparato in questi giorni [...] Incomincerò a fare ordine nelle mie carte e ogni giorno dirò addio. E così il vero addio sarà solo una piccola conferma esteriore di ciò che, di giorno in giorno, s'è già compiuto dentro di me» (Ety Hillesum, Diario,693-695).

At 8,5-8.14-17; Sal 65; 1Pt 3,15-18; Gv 14,15-21

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed **egli vi darà un altro Paraclito** perché rimanga con voi per sempre, **lo Spirito della verità**, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. **Non vi lascerò orfani: verrò da voi.** Ancora un poco e **il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.** In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, **questi è colui che mi ama.** Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

**Sentire la vicinanza abitando la distanza. Recuperare in libertà educandosi al distacco. Nel tempo dell'assenza percepirsi in presenza** La separazione, quando riguarda persone tra cui non vi è alcun legame, si trasforma ben presto in oblio. La distanza in dimenticanza. Quando invece avviene tra amanti, fa in modo che, a distanza e nella distanza, il legame si rafforzi, e la lontananza si trasforma in spazio aperto per pensarsi insieme, prossimi e uniti in modo più intenso. **Ecco il**

**potere dell'amore: trasformare l'assenza "in presenza", la lontananza in prossimità.** «Chè quelli che vi sono vicini, voi dite, vi sono lontani, e ciò mostra che intorno a voi comunica a stendersi lo spazio. E se la vostra vicinanza è lontana, allora la vostra vastità è già sotto le stelle e molto grande; rallegratevi della vostra crescita» (Diario, 370). **I discepoli di Gesù hanno vissuto questo con il loro maestro.** Quando Gesù è morto essi – in un processo di ripresa della trama di senso della vita del Maestro, che li ha coinvolti dal trauma alla trasformazione- hanno cominciato a sentirlo più vivo e presente che mai, vivendo la sua parola, facendo memoria viva dei suoi gesti, ricomponendo nell'amore fraterno le ferite aperte dalla sua morte. L'evento della risurrezione ha gettato una nuova luce sull'esistenza di Gesù e sul senso della sua morte; così i discepoli hanno cominciato, pian piano, a farne esperienza come il risorto, ossia il vivente; più amavano, più erano attenti alla sua parola cercando di incarnarla, maggiormente lo percepivano come presente, vivo, attivo nel quotidiano, e in una modalità infinitamente più forte e reale di quando egli era effettivamente tra loro. **«Molta gente semplice immagina Dio lassù e noi quaggiù. Ma non è così: Dio e io siamo una cosa sola»** (Meister Eckhart, La via del distacco). **Risorgere è disseppellire Dio in noi stessi; è rinascere a noi stessi. Risurrezione non è evento esterno è movimento interno è rialzarsi da dentro** Ciò che Gesù ha vissuto coi suoi è un po' ciò che avviene tra genitori e figli. Gli anni vissuti insieme, sono serviti a ridestare e far sbocciare energie profonde e insospettate nei figli, in modo che questi possano poi cominciare a vivere della loro forza e potenzialità, senza dover riferirsi continuamente ai genitori. Tutto ciò che un figlio farà e penserà sarà squisitamente proprio, ma al contempo impastato degli anni trascorsi insieme ai propri genitori. **L'io deve liberarsi da tutti quegli ostacoli** che si determinano **quando i legami familiari, sociali, diventano lacci** che ci impediscono di liberare ciò che profondamente noi siamo e rischiano di tenerci prigionieri in una vita inautentica, in una vita che non sentiamo nostra e più non ci appartiene, al fine di compiere la costruzione consapevole di sé. **Si tratta di trovare il proprio centro dentro noi stessi senza considerarci noi il centro di ogni cosa.** Nel Diario, in data 19 marzo 1941, attraverso la voce di Spier, così Etty scrive di questo 'suo primo compimento'. E pensiamo quanto sono attuali nel senso di ancora inattuata queste parole: «Il figlio è legato a entrambi i genitori; il figlio deve fare ciò che i genitori non sono riusciti a portare a compimento. Bisogna liberarsi dall'influenza dei genitori e imparare a camminare con le proprie gambe. Le influenze dell'ambiente non equivalgono a una predisposizione: possiamo metterle da parte comprendendole e riconoscendole. Qui la nostra generazione incontra notevoli difficoltà perché quella precedente. Cresciuta nel materialismo e in una convenzionale sicurezza di sé, non ha lavorato su questo punto». «Amando e onorando i nostri genitori corroboriamo la fiducia in noi stessi, perché all'inizio la fiducia in se stessi è fondata sui genitori. Il difficile è riuscirci a emanciparsi dai genitori per diventare intellettualmente autonomi. Questa emancipazione può essere considerata alla stregua di una seconda nascita, che porta in sé molti conflitti e difficoltà. Bisogna superare i sensi di colpa che ne derivano. Non viene chiesto di amare i propri genitori, bensì di onorarli». «All'inizio i figli vedono i genitori come sono; ma in seguito dovranno capire come e perché i genitori sono diventati così. I genitori non devono inibire psicologicamente i figli, perché altrimenti i figli si irritano. Con il loro giusto istinto si ribellano». «Il vero amore per i figli deve essere a favore dei figli, svincolato da qualsiasi aspettativa nei loro confronti (ad esempio non deve essere un tentativo di ritrovare se stessi; né l'attesa di venir ripagati di eguale amore). questa è una debolezza dei genitori: la si potrebbe definire il loro destino» (E. Hillesum, Diario, pp. 67-68). **Solo**

**l'amore libera e co consente di portare a compimento la 'propria forma'. Dio matura, lavora in me.** Ciò che Dio desidera da noi, è che noi viviamo da ogni perdita possiamo rialzarci in piedi e incominciare a camminare da soli portando a compimento tutta la nostra potenzialità, la nostra energia interiore, con tutto ciò che di più caro sta nella nostra individualità. È questa la chiamata rivolta ad ogni figlio/a di questa terra: conseguire in pienezza la propria forma. «Ma oggi so benissimo di non essere pazza, è solo che devo lavorare ancora molto con me stessa per diventare una persona adulta, una persona al cento per cento (Diario, p. 30) Ogni cosa deve diventare più spontanea e semplice, finché ci si trova infine adulti, forse, capaci di stare vicino ad altri mortali che popolano questa terra fra mille difficoltà, e di donare loro un po' di chiarezza grazie al proprio lavoro perché si tratta appunto di questo (p. 44). «Ciò che attendiamo da un altro dall'esterno, lo abbiamo inconsciamente dentro di noi. Anziché attenderlo dall'esterno, dobbiamo svilupparlo dentro di noi, acquistandone consapevolezza» (p. 48) «E ora c'è in me un centro di forza che irradia energia anche all'esterno, e riesco a percepirlo anche dalle relazioni con altri nei confronti della mia persona» (p.66). Ogni cosa infatti in natura nasce e si sviluppa partendo sempre dal centro, è dall'interno che ogni cosa riceve la sua forma senza lasciare che questa sia determinata da ciò che si muove all'esterno. È anche il cammino compiuto da Etty Hillesum che giunge a riconoscere: **"La parte più intima di sé", che chiama Dio.** Possiamo affermare che Etty Hillesum, grazie alla faticosa costruzione della personalità, è divenuta quella Persona divina poiché il suo cuore desiderava ciò per se stessa. **Gesù stesso è stato compagno di viaggio per i suoi per un periodo limitato di tempo;** è stato un appoggio per il tempo necessario a diventare grandi, ma poi compie il distacco consapevole che dentro all'uomo è presente quel nucleo incandescente, lo Spirito, che si svilupperà, porterà a compimento l'umano, se solo gli si presterà attenzione e gli si permetterà di illuminare tutto il suo essere. Ad ogni uomo, grazie al dono dello Spirito di Gesù che proviene dal Padre è permesso vita di esserci 'alla maniera di Gesù', secondo quella originalissima chiamata che ciascuno di noi ha ricevuto nella sua singolarissima storia. **Nel tempo della pandemia: percorrere noi stessi senza perderci in noi stessi.** Anche in questo possiamo cogliere l'aspetto più sorprendente del percorso spirituale di Etty: più il mondo attorno a lei si oscura e diventa pesante, più la sua libertà esteriore è soffocata, più troverà in se stessa uno spazio di pace, di libertà, un amore immenso della vita, di Dio, di ogni creatura. Un testo, fra molti altri, lo testimonia: *«Stamattina pedalavo lungo la Stadionkade e mi godevo l'ampio cielo ai margini della città, respiravo la fresca aria non razionata. Dappertutto c'erano cartelli che ci vietano le strade per la campagna. Ma sopra quell'unico pezzo di strada che ci rimane c'è pur sempre il cielo, tutto quanto. Non possono farci niente, non possono veramente farci niente. Possono renderci la vita un po' spiacevole, possono privarci di qualche bene materiale o di un po' di libertà di movimento, ma siamo noi stessi a privarci delle nostre forze migliori col nostro atteggiamento sbagliato: col nostro sentirci perseguitati, umiliati e oppressi, col nostro odio e con la millanteria che maschera la paura. Certo che ogni tanto si può esser tristi e abbattuti per quel che ci fanno; è umano e comprensibile che sia così. E tuttavia: siamo soprattutto noi stessi a derubarci da soli. Trovo bella la vita, e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore [...] Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra»* (p. 637-638). **«Poi, però, mi è parso subito chiaro: amerò il nuovo paesaggio che ne nascerà, quale che sia...sprigionando l'amore che abbiamo dentro in modo da concedergli una chance di vivere»** (p. 455).